



Paba, Antonello (2004) *I Problemi dello sviluppo*. In: *Da Olbia ad Olbia: 2500 anni di storia di una città mediterranea: atti del Convegno internazionale di studi*, 12-14 maggio 1994, Olbia, Italia. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. V. 3, p. 205-206. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 27.3). ISBN 88-86002-87-4.

<http://eprints.uniss.it/6041/>

# Da *Olbià* ad Olbia

*2500 anni di storia  
di una città mediterranea*

Atti del Convegno internazionale di Studi  
Olbia, 12-14 Maggio 1994

*a cura di*  
EUGENIA TOGNOTTI

**edes**

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA



Volume pubblicato dalla Editrice E.DE.S.  
in collaborazione con la Sinergest Olbia s.p.a.  
e con il Comune di Olbia



Pubblicazione del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari  
**27.3**  
Prima edizione Chiarella 1996

ISBN 88-86002-87-4

© Copyright EDES  
Editrice Democratica Sarda  
Via Porcellana, 16 - 07100 Sassari  
Tel. 079.231314

Stampa Tipografia T.A.S.  
Via Predda Niedda 43/D - Tel. 079.262221 - Fax 079.260734  
SASSARI

*Anno 2004*

Antonello Paba

*I problemi dello sviluppo*

Tratterò tre punti in modo molto breve e sintetico.

Il primo riguarda il rapporto tra l'economia e la struttura della città. Il punto di partenza è che una città è quello che essa fa: quindi il suo assetto e la sua evoluzione sono il risultato delle sue attività produttive. Olbia è una città che vive di commercio, di bar, di alberghi, di ristoranti e che costruisce abitazioni. Qui la crescita delle abitazioni è ancora molto forte: secondo i dati dell'ultimo censimento il loro numero è aumentato di 9.000 unità; è una crescita ancora molto rapida, come quella della popolazione. L'evoluzione delle attività economiche e le loro esigenze hanno condizionato l'evoluzione della città nella sua struttura fisica.

Il primo problema che dobbiamo affrontare consiste dunque nello studiarci di unire alla forza e alla spontaneità del mercato qualche criterio regolatore. La spontaneità del mercato è infatti l'elemento propulsivo che ha determinato la fortissima crescita di Olbia, ma ad essa occorre unire un sistema di criteri e di regole, in modo da tutelare beni collettivi come i valori ambientali e la vivibilità della città, che non hanno, almeno immediatamente, un mercato, e che, come direbbero gli economisti, non sono monetizzabili. Si deve quindi unire alla forza spontanea del mercato un sistema che non si limiti a inseguire quel che è già successo e a cercare, quando occorra, di porvi riparo, ma sia anche un sistema di guida e di orientamento.

Il secondo punto riguarda il turismo. Ci si deve chiedere se la diminuzione registrata nel movimento turistico sia un semplice rallentamento congiunturale o se sia invece il segno di una crisi più profonda. Il turismo è uno di quei settori economici per i quali si ha la convinzione che sia l'offerta a creare la domanda; si pensa, cioè, che alla creazione di strutture ricettive debba immediatamente seguire la domanda.

Terzo punto: ad Olbia vi è un forte dinamismo sociale e imprenditoriale. Qui il tasso di attività, cioè l'indice che misura la quota della popolazione che si presenta sul mercato del lavoro, è il più elevato della provincia; qui nella popolazione vi è una prevalenza di giovani e la quota di anziani è la più bassa della provincia. Vi è quindi un forte dinamismo sociale che si traduce in dinamismo economico. Allora, se per ragioni che valgono nel medio e lungo periodo non si intende puntare su un unico tavolo tutte le carte dello sviluppo economico di Olbia, bisogna tendere alla realizzazione

di una struttura produttiva più equilibrata, nella quale anche la produzione di manufatti abbia un peso rilevante. In effetti questo era un modello che sembrava funzionare negli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta, e che negli anni Novanta è entrato in una crisi che dura ancora. Il programmatore dovrebbe proporsi di integrare le attività turistiche, commerciali, distributive, i trasporti con le attività manifatturiere. Questa integrazione non dovrebbe riguardare soltanto le condizioni produttive e le connessioni di mercato, ma anche gli imprenditori e gli stessi lavoratori. Le attività turistiche hanno di norma un forte contenuto di stagionalità; vi sono quindi tempo e risorse da utilizzare anche in altri settori produttivi.